

GRANDI MANOVRE

Patto per la crescita Hollande-Monti «Salveremo l'euro»

- **Convergenza** di vedute e proposte tra Italia e Francia
- **Sulla Grecia** appello congiunto affinché rimanga nell'euro rispettando gli impegni
- **Pranzo al Quirinale** Napolitano invitato a Parigi entro fine anno

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una riunione operativa. Un lungo - più di due ore e mezza - vertice di lavoro tra alleati consapevoli che per salvare l'Europa, la sua economia, il suo futuro politico, non c'è altro tempo da perdere né decisioni cruciali da poter rinviare. È il Patto di Roma. Quello stretto da Francois Hollande e Mario Monti.

Un patto rafforzato in serata con l'incontro al Quirinale tra il presidente francese e il capo dello Stato italiano, Giorgio Napolitano. È un «momento cruciale per il mondo e per l'Unione Europea», esordisce Monti al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con Hollande. Tra Roma e Parigi c'è una totale convergenza d'intenti e di strumenti per realizzarli.

AZIONE COMUNE

«Abbiamo registrato una fortissima convergenza di vedute su tutte le principali questioni sul tavolo» dell'Europa, evidenzia il presidente del Consiglio. «Siamo d'accordo nel valutare positivamente quanto fatto a livello europeo - aggiunge Monti - compreso l'intervento a sostegno sistema bancario spagnolo. Quello fatto per affrontare la crisi non è

poco, anche se non sufficiente». Il presente dell'Eurozona passa per Atene. «Mancano tre giorni alle elezioni in Grecia: riaffermo il desiderio, e ne abbiamo parlato con Hollande, che Atene resti nell'euro e rispetti i suoi impegni», dice il premier italiano. «I nostri Paesi insieme contribuiscono per il 40% verso la Grecia e gli altri Paesi che hanno bisogno. Auspichiamo che ci sia la prosecuzione e il consolidamento dei bilanci e delle riforme strutturali che sono una garanzia per il futuro prospero della zona euro», ricorda Monti. Ad Atene, incalza il presidente del Consiglio, tocca però «rispettare gli impegni» presi con l'Unione Europea. Ma il futuro che si fa presente si chiama anche Eurobond. Altro punto di convergenza totale tra Italia e Francia. «Abbiamo discusso del debito sovrano e degli strumenti per ristabilire la fiducia sui Paesi più esposti» e a questo proposito abbiamo «scambiato opinioni sull'ipotesi» di una «emissione in comune di titoli» e di altre proposte, rimarca Monti. «Pirlo porta in vantaggio l'Italia e un boato, goal!» interrompe per un attimo la conferenza stampa di Monti e Hollande nel cortile di Palazzo Chigi. Monti sorride, cerca di capire da dove arrivino le urla, poi si gira verso il presidente francese e dice: «È in corso una partita di calcio...».

La crescita come priorità. È il punto chiave del Patto di Roma. «Abbiamo bi-

...

Tra attestati di stima e dichiarazioni su eurobond e debito, irrompe ad un tratto un grido per il goal

...

Il presidente francese: «Lavoreremo insieme a breve termine e a medio termine» sulla crisi

sogno di risorse da immobilizzare immediatamente per la ripresa dell'attività economica, per la crescita», afferma a sua volta Hollande, ribadendo che «crescita, stabilità e integrazione» sono i tre principi su cui deve puntare l'Europa. Crescita economica, stabilità finanziaria e maggiore integrazione in Europa.

I PILASTRI FRANCESI

«Il primo pilastro del mio piano è nel fatto che la crescita è un fattore indispensabile, e che la crescita non si oppone al rigore sui bilanci ma anzi va assieme a questo. Il secondo principio - prosegue Hollande - è la stabilità: l'Europa ha bisogno di stabilità e questo richiede meccanismi che consentano di sostenere banche e Stati in modo da scoraggiare speculazione». «Il terzo principio è approfondire l'Unione economica e monetaria, che ci consenta di coordinare le nostre politiche, di armonizzarle». E su questi punti «si siamo ritrovati» con Monti oggi, dice ancora Hollande. «C'è la volontà di fare», anche nella riunione del G20, «della crescita il nostro obiettivo», insiste il presidente francese, precisando però che ciò non significa mettere in discussione la disciplina di bilancio.

Un messaggio che ha un destinatario principale: la cancelliera tedesca, Angela Merkel. «So che la cancelliera Merkel, come me e Hollande e gli altri capi di Stato, è perennemente in cerca di soluzioni per l'Europa», rimarca il premier italiano. «Io - aggiunge - ho avuto rispetto al presidente Hollande qualche mese in più per discutere con la Merkel, ed ho sempre trovato un grande interesse comune a individuare soluzioni migliori, sia sotto il profilo della crescita che della stabilità. Non credo che ci siano Stati membri fermi e altri che debbano muoversi». Il fattore tempo è decisivo. Ed oggi è tempo delle scelte strategiche. Lo dice chiaramente Hollande: «Al prossimo Consiglio europeo non accetterò mezze misure», scandisce il presi-



Il presidente francese Francois Hollande, in alto a destra Mario Monti FOTO LAPRESSE E ANSA

dente francese, chiedendo di adottare «meccanismi stabili, durevoli, efficaci e con risorse sufficienti» per mettere la moneta unica al riparo dalla speculazione.

«L'amicizia fra Italia e Francia è fatta di relazioni economiche, commerciali, culturali ma anche di grandi convergenze politiche. Ho anche apprezzato il vostro intervento al G8 a Camp David e al Consiglio europeo; e ho molto rispetto per l'azione che state portando avanti»: è l'elogio finale fatto da Hollande all'indirizzo di Monti. Una stima reciproca che accomuna anche il capo dell'Eliseo con l'Uomo del Quirinale: Giorgio Napolitano, con cui Hollande s'intrattiene in serata, in un colloquio «cordiale e fattivo». «Oggi è decisivo che in un momento cruciale della sua storia l'Europa pos-

sa contare sulla comunanza di vedute e sull'impegno solido dell'Italia e della Francia», sottolinea il presidente della Repubblica al termine di un incontro al Quirinale con il suo omologo francese. Francia e Italia, rimarca ancora Napolitano, sono d'accordo sulla «necessità di far scaturire dal Consiglio europeo la più ferma e concreta determinazione di consolidare l'irrinunciabile conquista dell'euro, aprendo in quella sede senza fatali esitazioni e indugi nuove prospettive di rilancio della crescita economica e della giustizia sociale, in stretto legame con la condivisione di disciplina di bilancio e di avvio dell'unione fiscale sulla base dell'accordo a 25 recentemente sottoscritto». È il Patto di Roma. Un patto di ferro. Che si consoliderà con la visita di Napolitano a Parigi a fine anno.

La cancelliera riconosca la debolezza della Germania

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Per affrontare adeguatamente la crisi occorre innanzitutto riconoscerne la natura europea, e abbandonare una certa visione che contrappone buoni e cattivi, forti e deboli.

La crisi è europea innanzitutto perché l'architettura dell'unione monetaria è una delle ragioni per cui si fatica a trovare una soluzione tramite cure nazionali. Se fino al 2008 l'unione monetaria poteva apparire un geniale compromesso, capace di garantire la certezza nei rapporti commerciali e la mobilità (soprattutto dei capitali) senza una rinuncia a politiche fiscali e sistemi bancari nazionali, la crisi ha messo in luce la debolezza di tale costruzione. Di fronte alla crisi di

fiducia, i singoli Stati dell'unione si trovano privi degli strumenti di cui dispone uno Stato dotato della propria moneta e al tempo stesso di quelli di cui potrebbero disporre se fossero parte di una vera federazione. Se i capitali fuggono dal Regno Unito si determina un automatico deprezzamento della valuta che ristabilisce condizioni di competitività, e la possibilità teorica della banca centrale britannica di stampare moneta rappresenta una formidabile garanzia rispetto al rischio di rifinanziamento del debito pubblico. È per questo che il Regno Unito gode di condizioni di credito vicine a quelle tedesche pur avendo condizioni di finanza pubblica peggiori di quelle spagnole. Se una crisi colpisce la California, la presenza di un bilancio federale funge da ammortizzatore e la garanzia federale per le banche

californiane frena la fuga di capitali dallo Stato. Gli Stati europei sono in una sorta di limbo, una situazione che può risolversi solo procedendo nell'integrazione oppure tornare bruscamente indietro (non solo rispetto alla moneta unica, ma a buona parte del processo di integrazione del dopoguerra). E se il ritorno alle monete nazionali ha dei costi che chi lo propone sottovaluta in modo drammatico, la prospettiva dell'integrazione incontra anch'essa enormi resistenze, soprattutto nei paesi del Nord Europa. Vero è che un'unione fiscale e politica non è qualcosa che si può improvvisare nei tempi che sarebbero richiesti dalla soluzione della crisi. Ma nell'immediato basterebbe probabilmente qualcosa di molto più semplice: una chiara affermazione della volontà di far sopravvivere l'euro a qualunque costo, accompagnata da

azioni conseguenti, irreversibili e decisive. Il dubbio degli investitori non riguarda più infatti tanto la tenuta delle finanze dei singoli Stati quanto la sopravvivenza dell'euro. Chi mette in salvo i propri capitali fuggendo dalle banche e dai titoli di Stato dei Paesi periferici sta assicurandosi rispetto alla possibilità che l'euro possa saltare. Che si ricorra agli eurobond o ad interventi della Bce è secondario rispetto alla necessità di dare un segnale adeguato. Dire che tra i Paesi europei oggi manca la solidarietà è forse banale. Ma non si tratta di appellarsi a buoni sentimenti o altruismo. Allo scopo basterebbe la solidarietà che nasce dal riconoscimento dell'unione monetaria come contesto ricco certo di opportunità ma allo stesso tempo tale da esporre i singoli Paesi a rischi di fronte ai quali sono disarmati. Tutte le istituzioni di tipo mutualistico non sono in

fondo che forme di socializzazione del rischio, che nascono dal riconoscimento del vantaggio che viene dal garantirsi assicurazione reciproca in modo solidale. Dunque, alla signora Merkel e alla Germania dovremmo chiedere non tanto o non solo di mettere a disposizione la propria innegabile forza, quanto di ammettere, anche nei confronti dell'opinione pubblica tedesca, la propria non autosufficienza. Di riconoscere che c'è una debolezza europea che è anche debolezza tedesca, di renderla esplicita assumendosi parte del rischio comune. Ciò indebolirà la Germania? Probabilmente sì, ma in un certo senso è proprio qui il punto: finché non sarà chiaro che un ulteriore aggravarsi della crisi è un rischio enorme per tutti, Germania compresa, sarà razionale scommettere contro l'euro, e questo ci porterà sempre più vicini al punto di non ritorno.